

La riforma della fraternità

di Mario Diana

Se provassimo a stilare un glossario delle parole più utilizzate negli ultimi anni dalle nostre comunità ecclesiali sicuramente sul podio salirebbe la parola fraternità! Ma non è solo questione di parole... è una scelta di postura.

.....

In un tempo in cui la centralità della persona sembra aver lasciato spazio all'ideologia dell'individuo è necessario rompere quel muro artificiale che sempre più ci ha allontanati gli uni dagli altri. Sarà stata una forma di difesa nei confronti di chi è troppo "lontano" da noi? O forse semplicemente crudo egoismo? Poco importa! O meglio, ci porterebbe a una riflessione troppo complessa e forse eccessivamente sociologica. Piuttosto, ci sta a cuore dirvi che il modo migliore per tornare a sentirvi persone e non individui è guardare con occhi nuovi i fratelli che abbiamo accanto. Ecco perché parlare di postura, ovvero di come ci poniamo di fronte agli altri. Con maggiore chiarezza stiamo imparando a riconoscere il fratello come il volto che richiama ciascuno alla vera identità, un po' come sosteneva il filosofo francese Emmanuel Levinas: «Il fatto originario della fraternità è costituito dalla mia responsabilità di fronte ad un volto che mi guarda come assolutamente estraneo». Pertanto l'adozione della fraternità come stile autentico di vita ci aiuta, da un lato, a riscoprire la nostra identi-

tà più profonda, dall'altro, a considerare l'alterità parte di noi.

IL MAGISTERO DELLA FRATERNITÀ

In questo ci aiuta e ci sostiene la grande riflessione sulla fraternità avviata da papa Francesco. Sin dalla *Evangelii gaudium* il Santo Padre ci ha ricordato che è necessario parlare di mistica della fraternità: «Oggi, quando le reti e gli strumenti della comunicazione umana hanno raggiunto sviluppi inauditi, sentiamo la sfida di scoprire e trasmettere la "mistica" di vivere insieme, di mescolarci, di incontrarci, di prenderci in braccio, di appoggiarci, di partecipare a questa marea un po' caotica che può trasformarsi in una vera esperienza di fraternità, in una carovana solidale, in un santo pellegrinaggio» (*Evangelii gaudium*, 87).

A più riprese, papa Francesco sta ponendo tale questione come stile fondamentale del nostro essere e del nostro essere comunità. Sia con il *Documento sulla Fratellanza*, firmato con Grande Imam di Al-Azhar, che con l'enciclica *Fratelli tutti* ha provato a dare corpo a un vero e proprio magistero della fraternità.

UNO STILE ORDINARIO DI FRATERNITÀ

Tuttavia, sappiamo bene che non è sufficiente limitarsi ad un glossario o ad un magistero, abbiamo bisogno di incarnare uno stile ordinario di fraternità.



La vera domanda che dovrebbe accompagnarci è quanto stiano crescendo le nostre comunità in uno stile reale di fraternità. Non è assolutamente questione di parole o di proclami. Infatti, a tutti sarà capitato di fare esperienza di giovani e adulti che additano la Chiesa come luogo chiuso, esclusivo e giudicante. Non sempre questa concezione è frutto di una pre-comprensione, anzi spesso è il quadro triste ma reale delle nostre comunità, riflesso a sua volta delle realtà sociali che abitano. L'augurio che condividiamo è invece che questa ampia e strutturata riflessione che la Chiesa sta conducendo sulla fraternità possa provocare e, così, avviare un rinnovamento profondo. La più grande riforma che la Chiesa, nella sua interezza di popolo di battezzati, deve condurre, forse, parte proprio da questo e di certo non può essere avviata con un *motu proprio*, ma con un lavoro quotidiano e capillare.

Personalmente penso che in tal senso ci sia da parte delle nostre comunità uno sforzo enorme, probabilmente anche provocati dalla situazione pandemica che ci ha costretti tutti «sulla stessa barca». Da tanti racconti traspare il desiderio profondo di mostrare un volto più prossimo di Chiesa, capace di stare accanto e in mezzo alla gente e, spesso, l'attenzione a uno stile più fraterno e autentico sta diventando centrale quanto la scelta dei contenuti stessi.

C'È BISOGNO DI SCELTE RADICALI

La “riforma della fraternità” nelle nostre comunità ha bisogno comunque di scelte radicali, o meglio radicate, che esprimono profondamente lo stile. Ci sono essenzialmente tre scelte, a mio avviso, da rinnovare quotidianamente per mostrare un volto più fraterno: essere sempre inclusivi, prestare

attenzione a ciascuno e avere il coraggio di correzioni sincere.

Spesso le nostre comunità ecclesiali hanno rischiato di essere circoli chiusi ed elitari, spazi riservati a pochi. Dovremmo invece spalancare sempre più le porte dei luoghi che abitiamo per far sentire ciascuno nel posto giusto, senza particolari requisiti. In questo l'Azione cattolica, da sempre, scegliendo di essere un'associazione popolare ha intrapreso una strada reale di inclusione. Che sia un giovane o un adulto, un ragazzo o un anziano, un laureato o un lavoratore, un ricco o un povero in Chiesa deve potersi sentire fratello o sorella.

Ma poi non basta semplicemente far sentire tutti a casa, è necessario avere uno sguardo attento a ciascuno. Quando ero bambino mi ha sempre colpito un'anziana suora del mio paese che riusciva a ricordarsi tutti i nostri

legami familiari e tutte le nostre presenze in chiesa. Insomma era un vero e proprio registro vivente (forse meglio dell'anagrafe comunale). Da bambino ero anche un po' indispettito dalla sua apparente invadenza, oggi, da grande, mi rendo conto che era il suo modo per farmi sentire accompagnato e cercato; era il modo semplice di una donna ottantenne per dire che per lei ero importante pur se un semplice bimbo. È vero, forse suor Amelia sarà stata un po' troppo "scrupolosa", ma mi chiedo quanto oggi riusciamo a essere attenti alle singole persone a discapito delle nostre attività frenetiche e ben organizzate?

Un'ultima scelta radicale da compiere per attuare uno stile fraterno nelle nostre comunità passa dalla nostra capacità di avviare autentici percorsi di correzione fraterna. Non basta accogliere e prestare attenzione a ciascuno se lo stare insieme non serve a cambiare, a rinnovare la propria vita. La fraternità non è questione di marketing ecclesiale, ma di rinnovamento profondo! È questa forse la parte più difficile per le nostre comunità. Spesso abbiamo paura di fare del male o di "perdere qualcuno" e, sia chiaro, non sbagliamo assolutamente a prestare attenzione a questo! Sappiamo bene, però, che noi cristiani abbiamo un "manuale" veritiero per la correzione fraterna, un luogo in cui poter rileggere le nostre vite, uno spazio in cui rigustare la bellezza di orizzonti larghi: il Vangelo.

Insomma sulla fraternità ci giochiamo la credibilità del nostro essere cristiani. Potremo anche essere esperti delle cose sacre o delle parole ispirate, ma se non riusciamo a guardare nel fratello il volto crocifisso e luminoso di Cristo abbiamo bisogno di fermarci e di ritornare all'essenziale. Dopotutto Gesù lo dice con chiarezza: «Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro» (Mt 18, 20). 📖

